

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Sabato 30 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

La città è ormai senza più una guida Carraro e la sua giunta si dimetteranno il 15 febbraio. L'ex manager psi si candida a comporre un nuovo esecutivo. Ma con chi?

Stamattina si riuniranno i sostenitori dello schieramento alternativo Cederna fa sapere di non voler fare il sindaco Si profila l'ipotesi di elezioni anticipate

Nelle sabbie mobili

Sindaco e giunta si dimetteranno il 15 febbraio, dopo l'assise del nazionale psi. La data va bene anche ai tre assessori laici Collura, Forcella e Ciauro. L'annuncio ufficiale della crisi è stato dato ieri. Stamattina le forze favorevoli ad una svolta si incontrano. Antonio Cederna rifiuta la candidatura a sindaco della maggioranza di rinnovamento. Si pensa ad un Carraro-ter o alle elezioni anticipate.

RACHELE GONNELLI

Con la giornata di ieri l'ipotesi di una giunta Carraro-ter, più o meno fotocopia di quella che si va a seppellire, è più vicina. E si fa avanti, come alternativa, lo spauracchio delle elezioni anticipate. C'è poco da stare allegri, in sostanza. Finora non è decollata la proposta lanciata dal Psi di creare un'alleanza nuova di cui facessero parte anche Pds e Verdi. Il candidato proposto da Pds e Verdi come sindaco del rinnovamento in alternativa a Carraro, Antonio Cederna, ieri ha rifiutato ufficialmente l'offerta. Anche se i Verdi non disperano che possa rivedere la sua posizione e comunque pensano, nel confronto con gli altri gruppi disponibili al rinnovamento, di poter trovare altre persone di valore per guidare il futuro governo di svolta. Per Carraro è in ogni caso una vittoria di Pirro perché non sembra avere mordente neppure una rivincita della maggioranza uscente.

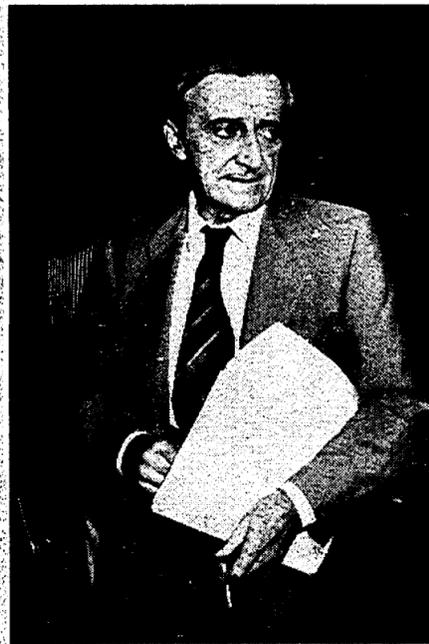
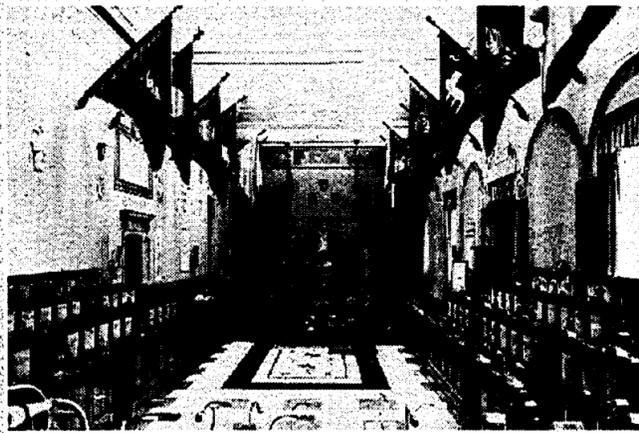
Il dilemma spacca in due il gruppo del garofano. L'ipotesi di svolta subito a questo punto non convince una metà del gruppo Psi. Anzi, sette socialisti su dodici, secondo i ben informati come il repubblicano Collura. D'altra parte i cinque dell'Unità non hanno intenzione di rinunciare alla loro coerenza per mettere in piedi una alleanza con la Dc in cui non credono. Anche se, a sfaccare il loro orgoglio, ieri è arrivata la notizia che il deputato Paris Dell'Unto è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Come si dice in questi casi, la situazione appare «incartata».

La riunione della giunta di ieri ha sancito le crisi. Questo è certo. Non si tratta più solo dell'abbandono dei tre assessori di area laica che avevano appoggiato la proposta socialista di distacco dalla Dc. Collura, Forcella e Ciauro. Tutti e 15 gli assessori rimasti, meno Azzaro

che si è già dimesso, più il sindaco, si presenteranno dimissionari a metà febbraio. Subito dopo la fatidica assemblea nazionale del Psi. L'assessore dc Antonio Gerace, da sempre pilastro delle giunte Carraro, di rabbia ne ha da vendere e la rivolge in particolare verso i cinque consiglieri dell'Unità, accusati di «distribuire caffè avvelenati». «Sono un estimatore di Carraro», dice l'assessore all'edilizia - ma il Psi deve stare attento. Sono degli avventurieri. Non sono non si fida troppo dei socialisti, Gerace. E anche convinto che ormai il 60 per cento del consiglio comunale si sta preparando alle elezioni anticipate.

Carraro stesso, pur volendo essere ottimista sulla sua permanenza alla guida del Campidoglio, non esclude il ricorso alle urne. Dice: «Non faccio percentuali, ma la crisi annunciata è al buio. Il rischio c'è. Spero solo di evitare quello che considero un baratro». Quindi si limita a dire che gli «piacerebbe moltissimo» che fra una quindicina di giorni ci fosse una nuova giunta in nome della governabilità. Fino ad allora l'attuale giunta si impegna a portare all'approvazione definitiva alcune delibere che fanno parte del documento del 23 dicembre a sostegno dell'occupazione e dell'impreditorialità.

Il capogruppo del Pds Bettini dice che per approvare le delibere urgenti sarebbero bastate solo due sedute del consiglio. E precisa che non è stato il Pds a creare pregiudiziali su Carraro ma su come l'insistere sulla sua candidatura abbia bloccato la situazione. Una cosa è assodata. La Dc è anche disposta a far posto ad un assessore dell'Unità nel rimpasto che potrebbe seguire la formalizzazione della crisi. Ma il potere dell'assessore Gerace non si tocca: «Gerace non si



Antonio Cederna, il sindaco Franco Carraro. In alto Goffredo Bettini e l'aula vota del Campidoglio. Chi guiderà Roma?



cambia», ha detto ieri sventolando il dito in segno di diniego l'assessore dc al traffico Massimo Palombi. In serata il capogruppo democristiano Gabriele Mori ha confermato: «Non vedo perché dovremmo rinunciare a Gerace». Allora in cosa il Carraro-ter sarà diverso dal Carraro-bis? Il sindaco ha insistito sulla necessità di realizzare una giunta più autonoma da correnti e segreterie di partito. I laici e l'indipendente Forcella potrebbero chiedergliene conto prima di aderire ad una sua ulteriore giunta.

Il pri Collura, annunciando che Mammi non parteciperà «per motivi di opportunità personale» all'incontro promosso da Verdi e Pds come laborato-

rio politico della svolta, ha anche detto che non avrebbe piantato se gli fosse stato dato il modo di partecipare ad una giunta di rinnovamento che escludeva Carraro. Ed ha persino aggiunto che l'idea di dover partecipare invece ad una giunta Carraro-ter non ha particolarmente soddisfatto il Pri. Franco Carraro, per altro, pur non ammettendo di essere stato di ostacolo alla svolta, ammette che uno dei problemi che ha portato all'attuale situazione di stallo si è creato intorno al suo nome. Dice Carraro: «Si sono create due divaricazioni incrociate. Qualcuno ritiene che la mia stagione politica sia finita, mentre qualcun'altro mi considera il candi-

IL CASO



«Niente custodi» Il Museo romano non può aprire

DELIA VACCARELLO

Il trono Ludovisi, il «principe ellenistico», sculture e mosaici aspettano ormai da tempo appassionati visitatori. A palazzo Massimo, scelto come sede del museo romano, dove le opere dovrebbero «esibirsi», è tutto pronto. Tutto, tranne i custodi. In tempi di disoccupazione e cassa integrazione si raggiunge il paradosso della mancanza di personale. Chi vuole studiare i tesori del futuro museo per adesso può farlo solo sui libri. La ristrutturazione di palazzo Massimo è ormai finita, i locali, i sostegni, gli impianti di climatizzazione sono pronti, ma le sale continuano ad essere vuote, buie e silenziose. Cosa si aspetta ancora? Semplicemente il personale di custodia.

«Palazzo Massimo poteva essere aperto già da un po'», afferma il soprintendente all'archeologia romana, Adriano La Regina. «È tutto pronto. Bisogna solo collocare le opere d'arte al loro posto, ma nemmeno questo si può fare se non ci sono i custodi a controllare». Il problema, dunque, è come reperire il personale di sorveglianza che non c'è. I sindacati suggeriscono di «stanare» gli imboscati che nelle direzioni generali svolgono mansioni da impiegati pur essendo stati assunti con la qualifica di custodi. Cosa ne pensa il soprintendente? «Certo, si tratta di un fenomeno molto esteso che dovrebbe essere ridimensionato», dice La Regina, ma a suo giudizio la soluzione radicale del problema non passa né per il recupero forzoso dei sorveglianti «primule rosse» né per la mobilità geografica dal sud al nord della penisola. «Bisogna», dice, «adottare forme di mo-

bilità fra amministrazioni diverse. Ci sarebbe tanta gente felice di venire a lavorare da noi. E poi impiegare i lavoratori da tempo in cassa integrazione». Con un piccolo supplemento di stipendio, potrebbero essere messi in grado di operare benissimo. L'importante, aggiunge La Regina, è che, in un modo o nell'altro «questo problema si risolva. Non si può continuare a lavorare, produrre, fare le cose e poi doversi lamentare per problemi di altra natura».

Quando aprirà i battenti cosa si potrà ammirare a Palazzo Massimo? Il piano terreno, quello che in ordine di tempo dovrebbe aprire per primo, illustrerà la produzione dell'età repubblicana, augustea e giulio claudia, con capolavori come il principe ellenistico, gli originali degli orti salustiani, il trono Ludovisi, i successori tre piani, ospiteranno sculture e mosaici, con particolare attenzione alla grande produzione artistica destinata alle classi socialmente elitare. «Non ci sarà una esposizione del materiale funerario minuto», spiega Marina Sapelli, funzionario della soprintendenza archeologica - ma la grande scultura, gli originali greci e la produzione dei copisti romani. L'impostazione sarà completamente diversa rispetto all'antico museo nazionale. «La vecchia "filosofia" di dice - risponde a criteri di qualità estetica ed era incentrata sulle "sale capolavori". Il nuovo impianto avrà invece soprattutto un taglio storico e illustrerà, attraverso le produzioni destinate alla classe che deteneva il potere, quale uso i ceti dominanti facevano della produzione artistica».



A sinistra Stefania Sandrelli. Qui sopra il cinema Mignon

con Gassman, quando lei lo rifiuta perché è felice con Antonio e allora lui dice: «Io credo che un grande amore fosse un grande amore». Sì, va bene. Ma la vita va avanti, le cose cambiano fortunatamente. Adesso io questa cosa riesco a valutarla meglio di allora, però l'avevo già intuita. L'idea è io sono molto felice, i conti tornano, il bilancio della mia vita è equilibrato. Questo significa, poi, che Scola conosce le donne in modo specialissimo e le ama molto.

Luciana però è una donna che nel corso del film varie volte non riesce ad esprimere la sua rabbia, il suo scontento. Soprattutto nei rapporti con gli uomini. Questa cosa come la vede, come la sente?

Viene offesa, l'offesa la sente la capisce l'avverte e la ingoia

Ha ritrovato spesso, nella vita, questo sentimento? L'ho trovata nei giovani, nei ragazzi. Specialmente nei ragazzi dai 14 ai 18 anni. Il riconoscimento in quel modo di reagire, in quella cosa li sono tutti uguali. E' facile per me, capirli. Quell'età me la ricordo bene.

DOMENICA AL CINEMA

Intervista a Stefania Sandrelli, protagonista di «C'eravamo tanto amati»
Il film di Scola domani mattina aprirà il ciclo organizzato al Mignon dall'«Unità»

Scola, Stefania, la solidarietà (e il tempo che passa)

«Pronto, Stefania Sandrelli? Che mi dice di Luciana?». Intervista telefonica con la protagonista femminile di «C'eravamo tanto amati», un film tutto ambientato a Roma. «Ogni volta che lo rivedo mi commuove», dice Stefania-Luciana. Il film apre, domani mattina al Mignon (ore 10, con una copia dell'Unità enterrete gratis), la rassegna «La domenica specialmente». Sarà presente Ettore Scola.

NADIA TARANTINI

«Pronto, Stefania Sandrelli? Che mi dice di Luciana?». «Un po' patetica, tenera... molto tenera e forte. Aveva dei lati del carattere simili al mio, un certo candore una disponibilità quasi estrema nei confronti degli altri. Nel film veniva fuori nonostante le vicissitudini, nonostante i tre uomini che all'inizio erano tanto più importanti di lei. Ogni volta che la rivedo mi commuove, mi si accappona la pelle». Nata con il dono della rappresentazione, la protagonista di «C'eravamo tanto amati» si porge in questa intervista telefonica senza troppo rappresentarsi. In questo simile al personaggio che forse più di ogni altro ne ha segnato il passaggio da attrice a interprete. Luciana entra di lato nel film, sempre un po' scomoda un po' a disagio fra quei tre uomini che hanno un legame così forte, così antico, nutrito di storia.

Piano piano però, mentre le maschere di Gianni (Vittorio Gassman), Nicola (Stefano Satta Flores) e Antonio (Nino Manfredi) subiscono in vario modo uno svelamento che ne riduce le sprolazioni, Luciana emerge come una persona vera, autentica e portatrice di un messaggio. Ed è Antonio, quello che lei ha scelto all'inizio e alla fine, l'unico del tre che riesce a mantenere nella realtà che cambia, come un vortice, nell'arco di trent'anni, un contatto con le proprie fonti interiori.

Che donna è, Luciana? Un personaggio fondamentale di Scola, ripreso più volte. Molto tenera, e forte. Un personaggio in cui mi sono calata con facilità estrema, già era cominciato con l'io la conoscevo bene perché lui lavorava con Pietrangeli, è molto facile per me lavorare con Scola. Scola mi fa sentire sostenuta e den-

tro un'ottica femminile, mi ci sono calata con facilità e non necessariamente perché Luciana mi assomiglia.

Non aveva niente di lei?

Sì, aveva dei lati del carattere simili al mio, come tutte le donne di Scola. Ero aiutata anche, nell'interpretarla, dal privilegio di una condizione contingente. Lei era sempre dipendente, protetta, la giovane attrice che viene a Roma e deve guardare sempre in alto, tutti sono più in alto di lei. Conoscevo quella condizione.

Pol Luciana cresceva, maturava, entrava nella vita vera e alla fine era molto diversa. Come ha fatto a crescere così?

In una rappresentazione il metro è diverso dalla vita, non si ha bisogno di esperienze personali, bastano le esperienze degli altri. Calandomi completamente nel personaggio di Luciana, ricordo di aver pensato a mia madre, mi venivano in mente frasi analoghe, ho avuto una madre molto viva, molto appassionata, con tante sfaccettature. Una famiglia numerosa, sin da piccola ho conosciuto molta gente. Sono curiosa come una scimmia, ho cominciato molto presto ad assorbire gli altri. E quando ero ragazza andavo con le mie cugine sulla passeggiata di Viareggio, mi guardavo tutti mi

studiavo tutti. Erano quattro ore di cinema.

Luciana dai margini al centro del film, perché i suoi sentimenti durano nel tempo, perché si raffina, migliora?

In assoluto è uno dei miei film favoriti, ho fatto poche protagoniste e in questo film ho avuto la possibilità di emergere nonostante la presenza, il peso del tre personaggi maschili, Gassman, Manfredi, Satta Flores. Cominciava come Luciana, stavo lì. Poi veniva fuori. Lei cambia con la vita mentre gli altri restano fermi.

«C'eravamo tanto amati» è un film sulla solidarietà e la tolleranza. Quando Antonio e Luciana fanno la fila per l'iscrizione a scuola, quella lunga notte che trascorre nell'attesa. Come l'ha vissuta? E cosa ne pensa ora?

Eravamo consapevoli di questo significato. Per me Scola ha del magico perché si era assunto già allora delle cose così importanti, umanamente. Sentimenti, comportamenti che oggi credo siano le cose più importanti al mondo, su cui si deve puntare e da cui non si può più prescindere. Comunque noi la veglia l'abbiamo fatta sul serio.

Vol l'avrete vissuta come noi



L'abbiamo vista?

Sì, abbiamo aspettato l'alba davvero. Scola quando gira tiene sempre presente la semplicità della realtà, è una cosa con la quale fa i conti il più possibile. A me che non ho scuole di recitazione alle spalle va proprio a fagiolo, a volte con lui ho vissuto delle situazioni un po' buffe. Come quando girando «La Terrazza» dove-

vo litigare con il mio amante, Gassman, dovevo mangiare molto e far finta di non arrabbiarmi. Scola mi ha detto: «Scegli tu se mangiare riso o pasta e fagioli, ma tieni presente che ne dovrai mangiare per tutto il giorno». Alla fine, mentre la macchina da presa arrivava su di me, non potevo più inghiottire un chicco di riso, davvero. Tornando a «C'eravamo tanto amati», forse è per questo che

quando rivedo la scena della scuola ancora adesso mi si accappona la pelle.

Luciana per lei è solo una donna che si adatta alla vita, oppure è una donna che trova la felicità perché ne ha un'idea, un concetto che cambia con il passare dell'età? Che cresce con lei, in un certo senso.

Sì, è questo. Ricordo la scena